

Sala: "Profughi, useremo le tende" Scontro con Maroni sul campo Expo

> Centrodestra all'attacco del sindaco. Il ministero disponibile a concedere la caserma Montello

Il centrodestra attacca il sindaco Sala per una frase sull'accoglienza dei profughi: «Non è esclusa la possibilità che si usino tende». Il riferimento è a un lieve incremento all'interno delle strutture dove le tende ci sono già, cioè l'ex Cie e l'ex caserma Mancini. «Basta con tende e tendopoli», ha detto De Corato, e poi avanti con altri esponenti del centrodestra, come Mariastella Gelmini: «Fa male al cuore vedere Milano ridotta a un bivacco di poveri disperati». Sala ha poi precisato che «non è prevista alcuna tendopoli in altri luoghi della città». Maroni ha ribadito il no all'uso dell'ex campo base di Expo. L'assessore Majorino: «La Regione boicotta sistematicamente tutte le soluzioni razionali. E serve più velocità da parte del governo. Milano è riuscita a fare un mezzo miracolo, ma da soli non possiamo più farcela». Il ministero è pronto a concedere la caserma Montello.

MASSIMO PISA A PAGINA II



“Servono
altri 400 posti
almeno fino
all'autunno”

SERVIZIO A PAGINA III

IL CASO

La città degli operai
è pronta ad ospitarli

ALESSIA GALLIONE

È RIMASTA lì, la città degli operai che hanno costruito Expo: le recinzioni e il portale con le scritte multicolori del logo dell'Esposizione a proteggere un'area da 13mila metri quadrati spuntata a più di un chilometro di distanza dal Decumano. Tutto com'era, un anno fa. Anche se si fa fatica a immaginare il via vai di tecnici e caschi e ingegneri della grande corsa per far venir su i padiglioni. Perché quel villaggio oggi è deserto. Una Fortezza Bastiani sorvegliata dalle ultime dodici guardie giurate della società Expo in liquidazione in attesa di capire che cosa sarà delle strutture.

A PAGINA III

Profughi, scontro Sala-centrodestra sull'accoglienza

De Corato: Milano è già una grande tendopoli. Majorino: la Regione boicotta

MASSIMO PISA

LE TENDE e non la tendopoli. Le caserme come ipotesi a lungo termine (e la Montello, destinata più avanti alla polizia, è una base di lavoro concreta con il ministero della Difesa ma c'è la burocrazia a complicare le cose) e i tempi dell'emergenza che richiedono risposte immediate. La moral suasion in

atto da settimane da parte di Alessandro Marangoni verso i sindaci dell'hinterland attraverso la leva dell'Anci. Ma soprattutto, i bollettini del mare. Che rischiano di condizionare le scelte di Prefettura e Comune molto più di quanto facciano le dichiarazioni della politica, se è vero che alle coste libiche sono ferme — come da informazioni



di intelligence — oltre 7mila persone pronte ad attraversare il Mediterraneo: una fetta consistente di profughi e migranti potrebbe ingrossare il già grosso contingente ospitato a Milano (3.200 persone) e nell'area metropolitana, spingendo il sistema dell'accoglienza verso i limiti del collasso. «Partiranno comunque — spiega una fonte istituzionale — e noi dovremo risolvere il problema».

Uno dei modi suggeriti in mattinata dal sindaco Beppe Sala scatena un polverone: «Non è esclusa la possibilità che si usino tende», è la frase incriminata. Il riferimento è a un lieve incremento, non più di una mezza dozzina, all'interno delle strutture dove le tende ci sono già, e con esse gli allacciamenti a energia elettrica e servizi idrici e igienici, e cioè l'ex Cie e l'ex caserma Mancini, entrambe in via Corelli e già stipate di migranti. Ma è un riferimento implicito e finisce nell'amplificatore della polemica politica. «Basta con tende e tendopoli — tuona l'ex vicesindaco Riccardo De Corato di Fratelli d'Italia — Una proposta bislacca e pericolosa che acuirebbe il problema soprattutto nelle periferie sguarnite e abbandonate». A catena arrivano i commenti dalle destre. «Sala si ispira al periodo estivo, un bel campeggio — ironizza Silvia Sardone di Forza Italia — L'idea di realizzare una tendopoli in un non ben precisato luogo della città è semplicemente raccapricciante, evoca scenari alla Sabra e Shatila». E Mariastella Gelmini: «Fa male al cuore vedere Milano ridotta a un bivacco di poveri disperati, e ora si prepara a diventare un campo profughi». E l'assessore regionale alla Sicurezza, la leghista Roberta Bordonali, aggiunge: «Non metteremo a disposizione alcuna struttura della Protezione civile per l'accoglienza dei clandestini».

Sala precisa con una nota ufficiale: «Non è prevista alcuna tendopoli in altri luoghi della città. Preciso questo a beneficio dei campioni del comunicato stampa un tanto al chilo che vogliono descrivere una città allo sbando che non esiste». Il concetto lo esplicita l'assessore alle Politiche sociali **Francesco Majonino**: «Solo un leggero potenziamento delle tende già presenti nelle strutture dove da



L'HUB
Il centro di via
Sammartini,
primo punto
di approdo
dei migranti

qualche giorno i migranti sono ospitati. La Regione boicotta sistematicamente tutte le soluzioni razionali. E serve più velocità da parte del governo: Milano è riuscita a fare un mezzo miracolo ma da soli non possiamo più farcela». Mirko Mazzali, delegato alle periferie della giunta, ragiona: «Stiamo parlando di persone, è moralmente giusto e doveroso accogliere chi ha fame. Cerchiamo di fare il possibile,

qualche altro Comune della Città metropolitana sta intervenendo. È vergognoso il comportamento di chi chiude frontiere, come Svizzera e Francia dove, per paradosso, Higuain potrebbe passare e un migrante no. Ed è vergognosa come al solito la strumentalizzazione delle destre». E Anita Pirovano, capogruppo di Sinistra x Milano: «Il blocco dell'ex campo base Expo da parte di Maroni è l'ennesimo

tentativo di interrompere e boicottare le politiche di gestione degli arrivi».

Il caso. Una struttura costata 9 milioni, che il Comune chiede da tempo per ospitare i migranti: 500 camere arredate, utilizzate solo per qualche giorno lo scorso marzo, quando Alfano intimò di svuotarle

L'ex cittadella degli operai Expo pronta all'uso, ma Maroni dice no

ALESSIA GALLIONE

È RIMASTA lì, la città degli operai che hanno costruito Expo: le recinzioni e il portale con le scritte multicolori del logo dell'Esposizione a proteggere un'area da 13mila metri quadrati spuntata a più di un chilometro di distanza dal Decumano. Tutto com'era, un anno fa. Anche se si fa fatica a immaginare il via vai di tecnici e caschi e ingegneri della grande corsa per far venir su i padiglioni. Perché quel villaggio oggi è deserto. Una Fortezza Bastiani sorvegliata dalle ultime dodici guardie giurate della società Expo in liquidazione in attesa di capire che cosa sarà delle strutture. Per farle venir su ci sono voluti dieci mesi di lavori e un investimento (pubblico) di 9 milioni. Per buttarle giù ne servirebbero altri tre. Ed è anche per questo che il Comune insiste: gli spazi potrebbero rappresentare la soluzione temporanea più semplice e dignitosa per accogliere i migranti. Ma il villaggio è rimasto intrappolato tra le maglie della burocrazia e i veti della politica.

Il campo base è sorto a dicembre del 2013: 14 edifici prefabbricati bianchi che arrivano al massimo a tre piani affacciati su vialetti alberati, con gli ex uffici dei tecnici di Expo spa, di **Imefaloni** (le altre società che hanno lavorato in cantiere), ma soprattutto con 500 piccole camere, ognuna con un letto, una scrivania, un armadio e un bagno con doccia. Sistemazioni spartane ma tutte dotate di un sistema autonomo di condizionamento e riscaldamento e wi-fi. E poi una mensa con 660 posti e una zona relax comune, che era stata arredata con divanetti rossi, tv e macchinette del caffè.

È stata la casa degli operai, ha accolto le forze dell'ordine mandate come rinforzi a Milano. E, lo scorso marzo, anche i profughi arrivati su disposizione della prefettura e subi-



Il campo base di Expo ha ospitato gli operai che lavoravano al sito, poi le forze dell'ordine che dovevano sorvegliarlo

IPUNTI

IL VILLAGGIO

È stato aperto a dicembre 2013: 13mila metri quadrati con strutture prefabbricate di uffici e il dormitorio degli operai che hanno costruito i padiglioni. In tutto: 500 piccole camere con bagno, ma anche una mensa da 660 posti e una zona relax

L'UTILIZZO

Nelle stanze del campo base non hanno dormito solo gli operai. Durante il semestre di Expo ha accolto le forze dell'ordine mandate a Milano come rinforzi. I primi profughi, però, lo scorso marzo sono stati "sfrattati" dalle polemiche elettorali

to "sfrattati" in piena campagna elettorale dall'alleanza Lupi-Alfano. Qualche giorno, poi di nuovo il vuoto. A parte la visita del leader della Lega Matteo Salvini al grido di «diamo gli alloggi agli italiani». Perché il

LA ZONA

Il campo base non fa parte dell'area di Expo che dovrà ospitare la cittadella della scienza. Sorge nel Comune di Rho, a più di un chilometro in linea d'aria dall'ex sito, lungo uno stradone con molte imprese, lontano dal centro abitato

Il villaggio è nel Comune di Rho, tra piccole fabbriche e altre attività commerciali. Il suo destino era quello di diventare un'area verde

campo base è diventato un simbolo politico. Con tanto di corredo di slogan. Il più utilizzato: fa parte dell'area dell'Esposizione da riqualificare. No, è a un chilometro in linea d'aria, appunto, all'interno del Comu-

ne di Rho, tra piccole attività commerciali. Tutto protetto e non in centro. Eppure. C'è chi dice no. Nonostante, questa volta, ci sia pure l'avallo del Viminale.

Gli accordi presi da Expo prevedevano che a fine manifestazione il campo base sarebbe tornato a Rho come spazio verde. Anche perché il villaggio è sorto in deroga al piano regolatore e come struttura temporanea. Ma fin dal 2015 la prefettura aveva chiesto di poterlo utilizzare per accogliere i profughi. Progetto rilanciato in piena emergenza. Qual è il problema? A differenza dell'ex sito tornato di proprietà di **Arexpo**, è ancora sotto la responsabilità di Expo spa. E quindi del collegio dei liquidatori che non può semplicemente "regalarlo" e ha comunque bisogno di trovare un appiglio tecnico: il loro compito è valorizzare i beni per chiudere i conti. Sarebbe servita una posizione dei soci (Comune, Regione, governo, Camera di Commercio): togliere il campo base dalla liquidazione e destinarlo all'emergenza.

Ma la Regione di **Roberto Maroni** si è sempre dichiarata contraria e lo ha fatto anche durante l'ultima riunione del collegio di liquidazione e dell'assemblea dei soci. Nonostante la nuova lettera del prefetto che chiedeva l'utilizzo. Nulla di fatto. Non si è neanche arrivati a votare per cercare una mediazione successiva. Ma senza il passaggio di consegne, la prefettura non può firmare il contratto con Progetto Arca, che gestirebbe l'accoglienza. E si torna al punto di partenza. Bloccati da veti politici e cavilli giuridici.

Già il prefetto Tronca aveva chiesto che venisse utilizzato per ospitare i profughi, ma il progetto era sfumato. Marangoni ha poi rilanciato l'idea

L'INTERVISTA/ALBERTO SINIGALLIA, PROGETTO ARCA

“Se siamo al top dell'ospitalità è merito dei milanesi”

ALBERTO Sinigallia, presidente di Fondazione Progetto Arca che gestisce l'hub di via Sammartini: come si comporta Milano?

«Milano ha retto molto bene grazie all'azione combinata tra il Comune e le associazioni. Ma tutto questo porta a un paradosso».

E quale?

«Trovare soluzioni allarga i problemi».

In che senso?

«Milano è diventata ancor più un polo di attrazione per queste persone in fuga. Ci sono più arrivi che transiti e per noi tutto è diventato più complicato. Fino a febbraio non avevamo problemi, chi arrivava rimaneva tre, quattro giorni al massimo e poi ripartiva. Noi assicuravamo l'accoglienza minima e doverosa, un pasto, un posto per dormire, aiuto medico e psicologico. Poi da febbraio ai profughi si sono aggiunti i richiedenti asilo. Che sono sempre di più. Quindi, non più persone in transito ma che cercano asilo e rimangono qui. Per questo i letti non bastano».

Quanti altri posti servono?

«Altri 400 tutti. Almeno fino a ottobre quando cambierà la situazione meteorologica e il flusso si fermerà».

Com'è la giornata tipo per voi nell'hub in Sammartini?

«Il lavoro comincia alle 8, si smontano le brandine e si serve la colazione. Poi il primo picco è a mezzogiorno, arrivano anche quelli ospitati nei notturni, 70 dal centro anziani, 50 da Sant'Egidio, altri 50 da San Marco per un totale di un 500 pasti. Nel pomeriggio l'attenzione maggiore è rivolta ai bambini, dalle sette la cena poi dalle dieci e mezza si rimontano le brandine e si dorme».

Che cosa servite a pranzo e cena?

«I nostri ospiti sono a maggioranza musulmani quindi niente carne di maiale, solo halal. Il nostro cuoco ha studiato usi e costumi, riso e pasta rappresentano il grosso. In questo periodo l'etnia maggiore è subsahariana, quindi anche molto pollo».

Al di là delle polemiche politi-

che, i milanesi hanno ancora il cuore in mano?

«Chi guarda a questa situazione con distacco, fa fatica a capire. Ma chi si avvicina cambia completamente, l'istinto cede all'emozione. Se Milano è al top anche nell'accoglienza è merito dei milanesi».

Sinigallia, dica la verità, si chiede mai “chi me lo ha fatto fare”?

«Sì, soprattutto adesso. All'inizio ci sentivamo, io e tutti gli altri, molto utili a queste persone. Adesso anche noi siamo in difficoltà. Ma teniamo duro, almeno fino all'autunno».

(Carlo Annovazzi)

“

LA SITUAZIONE

Ora anche noi siamo in difficoltà. Ma teniamo duro, fino all'autunno

”



IL PRESIDENTE
Alberto Sinigallia
Progetto Arca